



PALUMBO
EDITORE

Massimiliano Tortora
Claudia Carmina
Gabriele Cingolani
Roberto Contu

STORIA E ANTOLOGIA DELLA
LETTERATURA ITALIANA

UNA STORIA CHIAMATA

LETTERATURA



3^B

Dall'Ermetismo ai nostri giorni



MONDO
INTERIORE
MONDO
ESTERIORE

Selezione delle donne nel campo
di Birkenau.

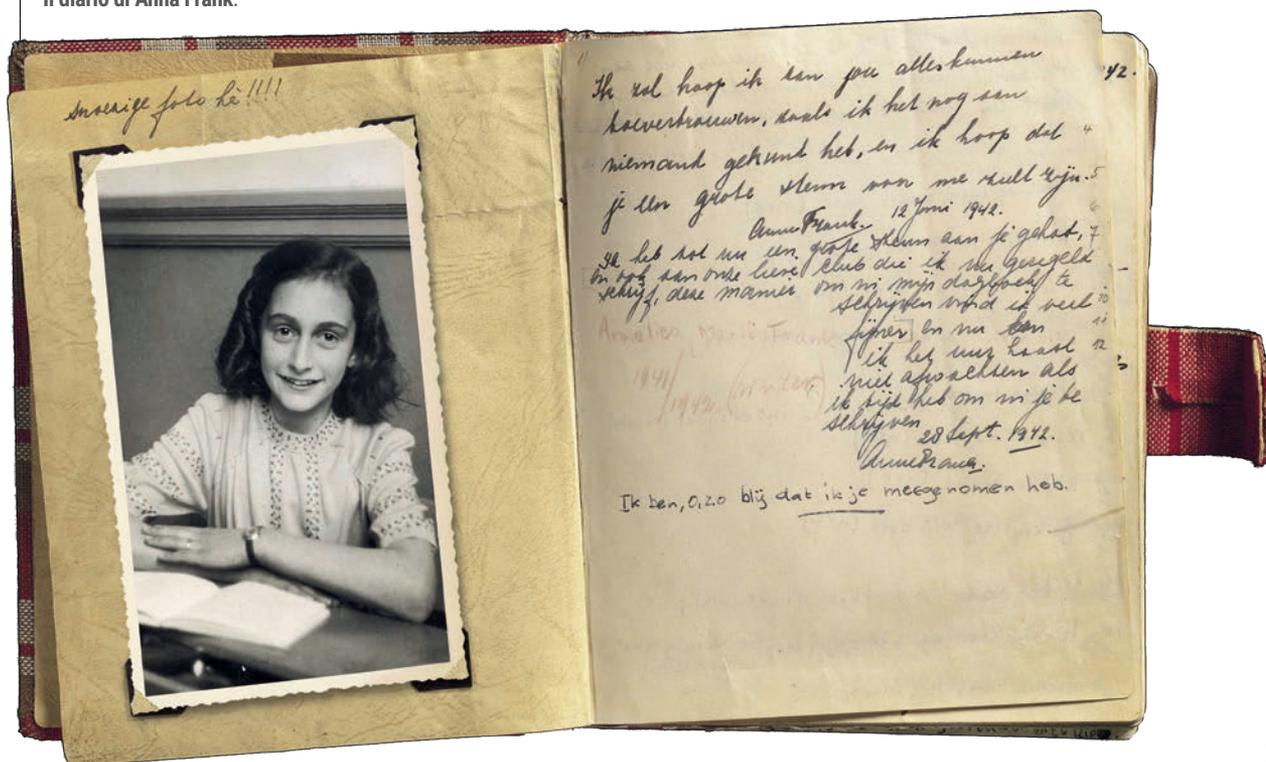
LA SHOAH VISTA DALLE DONNE DA LEVI A HILLESUM

**Aspettando
la "soluzione
finale". Due diari
al femminismo**

Primo Levi viene deportato ad Auschwitz nel febbraio del 1944, nel pieno dell'inverno polacco. Nei primi tre capitoli di *Se questo è un uomo*, dopo la *Prefazione*, Levi racconta l'arresto, i mesi trascorsi a Fossoli, il terribile viaggio in treno e l'arrivo nel lager. La sua testimonianza ci fa rivivere la più grave e folle tragedia accaduta nella storia occidentale. Una tragedia che, insieme a lui, hanno vissuto tra il 1939 e il 1945 circa sei milioni di ebrei. Il progetto di Adolf Hitler è eliminare un intero popolo, quello ebraico, per dar vita ad un mondo "puro": gli ebrei sono prima isolati, rinchiusi nei ghetti e perseguitati, poi deportati in massa nei campi di concentramento. Lo sterminio parte dalla Germania, ma coinvolge via via i territori conquistati del Terzo Reich durante la Seconda guerra mondiale, colpendo gli ebrei dei Paesi occupati, vale a dire di quasi tutta Europa. Attraverso le testimonianze dei reduci, le ricostruzioni storiche e i film che hanno rievocato quella strage, oggi possiamo arrivare a immaginare che cosa significa vivere l'esperienza disumana del lager. Forse però di rado ci fermiamo a riflettere su come gli uomini e le donne di quel tempo hanno vissuto ciò che avviene immediatamente "prima": prima della deportazione, prima del lager. Gli ebrei vedono ridursi il mondo intorno a loro, man mano vengono privati di ogni diritto, e soprattutto tutti capiscono (o almeno avvertono) che si sta preparando uno sterminio di massa, che dovranno abbandonare gli affetti e le abitudini più care, che forse moriranno. Come riescono a vivere sapendo che la loro sorte è segnata? Sentendo che una prigione si sta chiudendo intorno a loro?

Ci sono rimasti due diari scritti ad Amsterdam prima dello sterminio. Amsterdam è una città commerciale, aperta, che ospita una grossa colonia ebraica. Ad Amsterdam gli ebrei ci sono sempre stati, sono rispettati, sono integrati, sono amici, colleghi, amanti, conoscenti, cittadini olandesi come gli altri. Eppure, quando l'Olanda viene invasa dalla Germania, scattano i divieti, le regole. Gli ebrei devono indossare la stella gialla, non possono svolgere alcuni lavori. In pochi mesi i divieti si moltiplicano e diventano più rigidi: agli ebrei è vietato frequentare teatri e ristoranti, non possono prendere i tram, possono entrare solo in alcuni negozi (le farmacie e qualche alimentare), devono mettersi in fila (e sono file lunghissime, estenuanti) per acquistare il cibo. Poi viene proibito loro di lasciare la città e di recarsi nelle campagne e nelle case di villeggiatura. Quindi altri divieti ancora: gli ebrei non possono usare la bicicletta; è vietato andare a trovare un ebreo nella propria casa. Ormai il quadro si fa più chiaro, e tra gli ebrei di Amsterdam comincia a circolare il nome dei campi di sterminio polacchi. Hitler sta preparando lo sterminio. Verranno deportati tutti. Settimana dopo settimana agli ebrei residenti in città arrivano delle "cartoline" del governo tedesco che li obbligano a trasferirsi in un campo di lavoro nella brughiera olandese. Possono portare con loro solo uno zaino e la fede, niente gioielli. "In compenso" il viaggio è gratis: il biglietto del treno è pagato dal regime nazista! (E questa assurda informazione era davvero riportata nelle "cartoline" che arrivarono via via agli ebrei di Amsterdam). Da qui verranno trasferiti in Polonia. Sono mesi tragici, e ognuno reagisce a suo modo. La famiglia di Anna Frank decide di nascondersi. E vive grazie all'aiuto di amici olandesi. A tredici anni, l'adolescente ebrea Anna Frank comincia a scrivere il diario in cui racconta gli ultimi anni della sua vita, il 1942 e il 1943, che trascorre nascosta nella soffitta di Prinsengracht ad Amsterdam per sfuggire alle persecuzioni naziste. Il diario di Anna Frank è una delle testimonianze più dirette e toccanti della Shoah ed è stato tradotto in tutte le lingue del mondo. Ciò che più commuove nella storia di Anna non è forse tanto la sua reclusione forzata in un alloggio segreto, e nemmeno la sua fine tragica: è la sua "normalità". Anna è un'adolescente, prima ancora di essere una vittima. Proprio questa sua "normalità" l'ha trasformata in un simbolo e ha permesso alla sua vicenda di acquistare un valore universale.

Il diario di Anna Frank.



Un altro diario, un'altra giovane donna, ancora Amsterdam. È il diario di Etty Hillesum (1914-1943), scritto nella camera della casa di Amsterdam, dove la ragazza vive con la famiglia che la ospita. Il diario, steso tra l'8 marzo 1941 e il 13 ottobre del 1942, è la straordinaria testimonianza di una ragazza ebrea, che non cede all'odio contro i tedeschi ma continua fino all'ultimo ad avere fede nella bellezza e nella vita. A differenza di quanto fa la famiglia Frank, Etty decide di non nascondersi e di non sottrarsi alla deportazione: vuole condividere fino in fondo il destino del suo popolo. I quaderni, che Etty affida a un'amica prima della deportazione, sono stati pubblicati solo nel 1981, e da quel momento sono stati continuamente ristampati e tradotti in diverse lingue.



Etty Hillesum nel 1940.

Luglio 1942:
**«Vogliono il nostro
annientamento
totale»**

OLTRE I CONFINI

Per alcuni aspetti Etty è una privilegiata: vivere presso una famiglia benestante e non ebrea le dà dei vantaggi. Ad esempio non ha bisogno di fare le lunghe file per il cibo, come capita agli altri, perché della spesa si occupa la domestica tedesca Käthe. Eppure dal diario emerge chiaramente come i provvedimenti nazisti, sempre più restrittivi, finiscano per influenzare la sua vita in modo sempre più stringente, fino al trasferimento definitivo nel campo di lavoro Westerbork nel 1943. Il 6 settembre del 1943 Etty, suo fratello e i genitori sono deportati ad Auschwitz. La madre e il padre muoiono durante il trasporto o forse subito dopo l'arrivo. Etty invece muore ad Auschwitz il 30 novembre 1943. Riportiamo qui due brani del diario stesi da Etty nel luglio del 1942.

“

Etty Hillesum

Il dovere di vivere nel modo migliore

3 luglio 1942, venerdì sera, le otto e mezzo

Sono sempre seduta alla medesima scrivania, ma a questo punto dovrei tirare una riga e proseguire con un altro tono. Dobbiamo fare spazio a una nuova certezza: vogliamo la nostra fine e il nostro annientamento, non possiamo più farci nessuna illusione al riguardo, dobbiamo accettare la realtà per continuare a vivere. Oggi, per la prima volta, sono stata presa da un grande scoraggiamento, mi toccherà fare i conti anche con questo, d'ora in poi. E forse, o meglio: certamente questo dipende anche dalle quattro aspirine di ieri. E se dobbiamo andare all'inferno, che sia con la maggior grazia possibile! Però, non avevo mai voluto parlarne in modo così esplicito: perché questo stato d'animo, proprio ora? Perché ho una vescica al piede a forza di camminare per la città così calda - perché tanti hanno i piedi distrutti da quando gli è stato proibito di prendere il tram? Per il pallido visetto di Renate che deve andare a scuola a piedi con le sue gambette corte, un'ora all'andata e un'ora al ritorno, nel caldo? Perché Liesl fa la coda e non riesce, ugualmente, a procurarsi le verdure? Per tante e tante ragioni, piccole in sé, ma tutte parti della gran campagna che è in atto per sterminarci.

* lo accetto e comincio a capirlo sempre meglio - così, per me stessa, senza riuscire ancora a spiegarlo agli altri. Mi piacerebbe vivere abbastanza a lungo per poterlo fare, e se questo non mi sarà concesso, bene, allora qualcun altro lo farà al posto mio, continuerà la mia vita dov'essa è rimasta interrotta. Ho il dovere di vivere nel modo migliore e con la massima convinzione, sino all'ultimo respiro: allora il mio successore non dovrà più ricominciare tutto daccapo, e con tanta fatica. Non è anche questa un'azione per i posteri? L'amico ebreo di Bernard mi aveva mandato a chiedere, dopo le ultime ordinanze, se pensavo ancora che non dovessero essere ammazzati tutti¹ e preferibilmente tagliati a pezzetti, uno per uno.



Prigioniere a Ravensbrück, il più grande campo di concentramento femminile.



Etty Hillesum

Perché scegliere la via più agevole?

Venerdì 3 luglio 1942

E ho pensato: oh, sì, questo sì che soddisferebbe la nostra personale acrimonia e i nostri desideri di vendetta, ma perché scegliere la via più agevole e facile? Perché pensare solo alla soddisfazione del proprio io? Perché alla fine si tratta di questo. Allora quelli che verranno dopo non saranno andati molto avanti rispetto a noi e dovranno ricominciare tutto daccapo, perché dunque non fare noi un piccolo passo in avanti? E non solo in teoria, ma nella pratica di ogni giorno. Per esempio, la mia improvvisa irritazione e aggressività nei confronti di Käthe,² non appena avverto quanto lei nel profondo del suo cuore difenda il suo paese, o piuttosto il buono che c'è in quel paese, perché, dopo tutto, le persone che vi abitano sono persone come noi. Ed è così di certo, non è vero? Puoi creare quante teorie vuoi, sono persone come noi e a questo dobbiamo aggrapparci in tutte le circostanze, e dobbiamo proclamarlo contro tutto quell'odio.

* Diario danneggiato.

1 tutti: tutti i tedeschi. Il conoscente di Etty, amico del suo coinquilino Bernard, è

pieno di odio e vorrebbe vendicarsi; per questo sogna la distruzione di massa di tutti i nazisti.

2 Käthe: è la domestica della famiglia olandese con cui Etty vive.

ESERCITIAMOCI CON LA SCRITTURA CREATIVA

DAL DIARIO ALLA LETTERA Trasforma il testo diaristico in una lettera che Etty indirizza all'«amico ebreo di Bernard» per convincerlo che l'odio non è una soluzione.